

REPORTAGE. Pochi credono alla lotta per l'indipendenza. La stagione turistica vale molto di più

La ruggine divorava la flotta sul Mar Nero e i sogni della Crimea

Non c'è carburante non ci sono pezzi di ricambio la gloriosa flotta russa arrugginisce nel Mar Nero e secondo i suoi stessi comandanti non rappresenta ormai nessun pericolo per nessuno nemico. Gli indipendentisti crimeani speravano in essa per salvaguardare la loro autonomia da Kiev, ma dovranno contare solo sulle proprie forze. Che sono poche. Nessuno vuole morire per l'esautorato presidente Meshkov a Simferopoli

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ SIMFEROPOLI (Crimea) L'ultima notte di un week end in Russia (o in paesi assimilati) sono sacri. E infatti lo stesso Frolov in provvisoriamente sparisce se ne parla dopo le feste. Discutere a Simferopoli di Sebastopoli è come parlare di Milano stando a Roma ma tant'è. La flotta russa nel mar Nero nonostante la grave crisi che attraversa è in ogni modo un mito da queste parti. Qualunque crimeano abbassa la voce quando la descrive e a nessuno viene in mente che un giorno possa andar via dalla Crimea. Eppure in via ipotetica la possibilità esiste. Dal comando della marina militare un alto ufficiale che non vuole essere citato fa sapere che a Mosca si sta pensando anche di trasferirla in territorio russo sempre nel mar Nero. La regione prescelta sarebbe quella di Krasnodar l'unica della Russia o mai che ha accesso al mar Nero. Ma sarebbe necessario scavare un canale per consentire l'ubicazione della grande flotta nei pressi di Anapa dove si pensa di sistemarla. Un progetto lungo e dispendioso si parla di migliaia di miliardi di rubli. Un'altra ipotesi circolata è quella di trasferirla a Novorossijsk, un po' più a sud. Anche questo progetto appare di difficile realizzazione perché si scontra con le leggi che vietano porti militari in luoghi balneari. È probabile così che alla fine i russi continueranno a litigare con gli ucraini fin a quando non avranno vinto e potranno restare a Sebastopoli. In verità sono i militari a non essere riusciti finora a realizzare i patti firmati dai politici. La spartizione sulle navi per esempio risale all'anno scorso il 15% andava all'Ucraina l'85% alla Russia. Ebbene quando si è trattato di entrare nel merito questo a me e questo a te affidando l'opera ai militari sono cominciati i guai. Gli ucraini hanno accusato i russi di volere dare loro solo gli scarti della flotta i russi a rimproverarli di non avere nessuna possibilità di mantenere le navi più importanti. Ancora più incandescente si è fatta la situazione al momento della discussione sulle basi. Kiev come accennato vuole solo affittare Sebasto-

poli ai russi perché ha intenzione di considerarla la sede naturale della propria flotta. I russi guardano allo scandalo perché la città è la capitale della manna russa e per ciò non può ospitare un altro stato maggiore. Nonostante i toni accesi però nessuna delle due parti crede che si possa arrivare a un conflitto armato. Pur se gli ucraini dopo la vittoria dei filo-russi in Crimea lo scorso anno hanno cominciato a spedire nella penisola migliaia di soldati erano 2 mila oggi sono 68 mila.

Caia la febbre da secessione

Meshkov fu il primo nel '90 a porre la questione dell'autonomia si era ancora in epoca comunista. Quando l'Urss esplose nel dicembre del '91 i crimeani con una striminzita maggioranza il 54% votarono per l'indipendenza dell'Ucraina. Pensavano che in tal modo sarebbe stato più facile ottenere l'autonomia o avevano creduto alle promesse di Kravciuk? Probabilmente entrambe le cose. La febbre da secessione fu alta per tutto il '92 il 5 maggio il parlamento della Crimea approvò la costituzione che la rendeva indipendente dal l'Ucraina ma il giorno dopo la contigeb Sciopen e manifestazioni si susseguirono e la bandiera ucraina appena issata fu subito sporca di sangue. La tensione restò alta anche il 93 finché nel gennaio del '94 si tennero le prime elezioni presidenziali Meshkov sconfisse Bagrov. Ex segretario del Pcus crimeano e divenne capo del neonato «stato crimeano». Anche la costituzione approvata due anni prima fu ripristinata. La pace tuttavia non arrivò. Presidente e parlamento dichiararono una lotta fratricida che ha condotto oggi la gente all'indifferenza per le sorti dell'indipendenza e dei propri leader. Il navigante fra i due rami del potere è avvenuto solo nel marzo scorso una settimana prima dell'esautoramento di Meshkov e per cacciare il capo del governo Kravciuk genero di Kuchma e considerato per questo filo-ucraino. Il 22 marzo avrebbero dovuto «dimetterlo» il 17 è arrivato l'ordine di Kiev.

Meshkov appare il grande sconfitto. In questi giorni sotto la «casa bianca» di Simferopoli sostano per



Marinai della flotta del Mar Nero nel porto di Sebastopoli in Crimea

Nikolai Galikin/Agf

sostenerlo solo pochi pensionati mentre la maggioranza appare più preoccupata della stagione balneare imminente che non di combattere per lasciargli la poltrona. E nessuno lo sa.

La mafia al lavoro

Un grande ruolo anche qui come a Mosca lo stanno avendo i potentissimi ma per chi essi lavorano è un mistero. Chiunque abbiamo intervistato ha puntato il dito contro i poteri. La corruzione per correre il parlamento in Crimea come in Ucraina la mafia la vorrebbe per i deputati. Nessun esempio ovviamente nessuna prova. La denuncia però è confermata anche da autorevoli commentatori secondo i quali la decisione di Kiev di azzerare la costituzione crimeana è stata solo dettata dal desiderio di deviare l'attenzione pubblica su alcuni scandali che aveva

no coinvolto numerosi deputati. E di corruzione ci ha riferito lo stesso capo del parlamento della Crimea. «Sono accaduti episodi incredosi», ha detto Tsekav. «Sono girati soldi si sono comprati voti e cambia le politiche». È in questo clima che il presidente dei deputati ha iniziato la sua solitaria battaglia contro i colleghi del parlamento ucraino. L'assemblea di Simferopoli vuole indire un referendum per far esprimere i crimeani sulla loro costituzione il loro presidente e in definitiva il loro futuro. L'Ucraina non ha dato per ora consenso ha solo ordinato ai deputati crimeani di non scrivere entro il 15 maggio una nuova costituzione che non nominasse neppure la parola «autonomia». Lo scontro è solo rinviato. Se Kravciuk non avesse regalato la penisola alla sua Ucraina.

l-continua

Cattolici-ortodossi Il Papa prepara l'incontro con Alessio II

■ CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II conta di recarsi partendo da Vienna dove sarà in visita ufficiale nell'aprile del 1996 a Pan nonhalma in Ungheria per incontrarsi con il Patriarca ortodosso di Mosca Alessio II. Si tratterebbe di un evento storico. E intende presenziare successivamente alle celebrazioni del IV centenario dell'Unione della Chiesa greco-cattolica ucraina decisa a Brest nel 1596. L'invito è stato rivolto al Papa anche dal presidente della Repubblica ucraina Leonid Kuchma ricevuto in udienza il 3 scorso.

È in questo quadro che va inquadrato il messaggio che Giovanni Paolo II ha inviato ieri al cardinale Myroslav Lubachivsky arcivescovo maggiore di Lviv degli ucraini dopo aver appreso che il Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina celebrerà nel 1996 il IV centenario della sua unione alla Sede. Papa Wojtyła ha raccomandato di «non lasciarsi trascinare in polemiche» con «i Fratelli ortodossi» con i quali, anzi, va intensificato il dialogo. È un altro messaggio ha inviato al vescovo di Mukacevo Ivan Semedi che pure celebra nel 1996 il 350° anniversario dell'Unione con Roma dei cattolici ruteni avvenuta il 2 aprile 1646.

Due anniversari la cui storia è stata contrassegnata nell'arco di quattro secoli da aspri contrasti tra la Chiesa cattolica di Roma ed il Patriarcato ortodosso di Mosca proprio perché le due Chiese greco-cattoliche nate dalla separazione di una parte dei fedeli con le loro gerarchie dalla Chiesa ortodossa russa furono sempre avversate da quest'ultima tanto da accusare la Sede di essere penetrata in territori non tradizionalmente suoi, nella sua espansione verso oriente con l'aiuto dei re e dei principi cattolici polacchi in particolare. Nel 1946 poi la Chiesa greco-cattolica ucraina che durante la seconda guerra mondiale aveva finito per schierarsi con la Germania nazista dopo che Hitler aveva promesso all'Ucraina l'indipendenza se avesse contribuito a sconfiggere l'armata rossa aveva deciso con il sostegno di Stalin di rientrare nella Chiesa ortodossa russa attraverso la convocazione di un Sinodo mai riconosciuto valido dalla Sede. Ma nel corso della perestrojka di Gorbaciov e con l'approvazione il 1° ottobre 1990 di una legge che riconosceva a tutte le Chiese i propri diritti la Chiesa greco-cattolica ucraina si è riorganizzata così come è tornata a svolgere la sua attività la Chiesa greco-cattolica ucraina.

Per questi precedenti storici il dialogo tra la Sede ed il Patriarcato ortodosso di Mosca aveva trovato sempre un serio ostacolo nel «unilateralismo» inteso dagli ortodossi come atteggiamento polemico delle Chiese greco-cattoliche ucraina e rutena nei loro confronti. Un ostacolo non del tutto superato nonostante i passi compiuti dalla Commissione per i rapporti ortodossi. Ora Giovanni Paolo II nel suo messaggio a Lubachivsky ricorda la soppressione della Chiesa ucraina sotto la pressione comunista e l'erosione di tanti pastori e fedeli ma insiste nell'esortare questi ultimi a «condizionare» proprio in nome delle sofferenze sopportate. L'averne che si apre con segni promettenti di speranza nelle relazioni tra cattolici ed ortodossi nel nuovo contesto dell'Europa centrale ed orientale. E lo stesso invito è stato rivolto alla Chiesa rutena.

A.S.

Parla Jurij Meshkov, silurato dall'Ucraina e ora asserragliato nella «Casa Bianca»

«Io, presidente cancellato da Kiev»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ SIMFEROPOLI (Crimea) Cinquant'anni Jurij Meshkov ha fatto il soldato di frontiera a giudicare il ministro. L'advocato il deputato primo e forse ultimo presidente della Crimea dal 17 marzo scorso quando il potere di Kiev ha cancellato la sua carica e chiuso nel suo ufficio nella «Casa Bianca» di Simferopoli. Lo vedremo di lontano passeggiare avanti e indietro sul balcone come un prigioniero e quel il sona d'ora che prende ogni giorno non gli è sufficiente a restituirgli il colorito che deve aver per sé per sé. Più che i giornalisti si aspettano i soldati che da un momento all'altro potrebbero venire ad arrestarlo. Nulla traspare tuttavia dal loro viso. Si sforza perfino di sorridere.

Come va, presidente?
Cosa vuole che le dica. Potrebbe andar meglio ma anche peggio.
Non è mai uscito da qui da quel venerdì 17?
No, esco un pochino solo quando vedo la gente sotto il palazzo mi

informo della situazione in città fa bene a loro ma soprattutto a me.

Cosa ha fatto da quel giorno?
Ho continuato a lavorare, ovviamente nella misura in cui mi consentono le circostanze.

Ha parlato con Kuchma, almeno per telefono?
Come avrei potuto? Mi ha staccato l'apparecchio anche quello di casa.

Quanto pensa di rimanere qui?
Quanto sarà necessario.

Lei crede che succederà il peggio o che tutto si potrà risolvere pacificamente?
La strada scelta dalla dirigenza ucraina è la negazione delle basi legali del potere del popolo e la negazione dei concreti fondamenti su cui è concepita la comunità nazionale. L'Ucraina è uno stato fallimentare. Se non fosse per la Russia che le concede i crediti o meglio le dà aiuti economici sarebbe messa in dubbio la stessa esistenza del suo stato non

ha una base economica e lacera la dai contrasti interni fra l'est e l'ovest del paese assolutamente diversi fra loro: violati i diritti umani in Crimea e in tutta l'Ucraina. Per ora il paese ha una fragile stabilità interna ma è del tutto formale. Cechi polacchi rumeni ungheresi potrebbero come i balcani voler recuperare terre che solo il patto Molotov Ribbentrop aveva concesso all'Urss e quindi all'Ucraina. Si continua a indebolirsi la stabilità ucraina e i dirigenti di questo momento stanno facendo questo il più piccolo di slabbbramenti e realità. La negazione del diritto e dei presupposti della forza.

Perché volete separarvi?
Noi vogliamo separarci, vogliamo salvaguardare i diritti dei crimeani ai 65 russi salvati dalla rinvia a cui li trascina l'Ucraina. Vogliamo in una parola l'autonomia economica soprattutto. Ma per far questo abbiamo bisogno del nostro governo per controllare i contenuti del programma. Non mi sono mai rivolto agli elettori dicendo «votatemi» si porta in Russia i miei compagni guardano i miei volti

della gente.

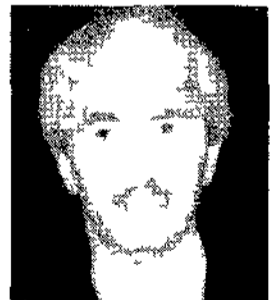
Chi è al suo fianco?
Il Parlamento almeno quelli che non sono venuti meno a propri principi agli obiettivi proclamati una parte del partito repubblicano o meglio del Blocco Russia che mi ha fatto vincere le elezioni. E tanta parte della popolazione.

La situazione appare senza sbocco, è impossibile una guerra sembra impossibile...
La guerra è da escludere. La situazione effettivamente più appariva senza sbocco perché dalla nostra parte c'è solo la ragione. L'uso della arte come argomento per noi è inaccettabile. La tentazione c'è sempre perché sembra più rapida l'uso della forza. Ma come mostra la storia moderna siamo costretti a tollerare solo sofferenze e non è nemmeno il mezzo più veloce. Senza contare che chi è costretto a chi calpesta si ritrovano sullo stesso piano ed è difficile stabilire chi ha ragione e chi ha torto. Eppure, se non c'è l'uso della forza non si attira l'attenzione dell'opinione pubblica solo il sangue attira l'attenzione del mondo. Ma la Crimea è

una miccia. Noi possiamo solo bruciare e appena la fiamma arriverà all'Ucraina e all'Ucraina potrebbe saltare anche il patto bilaterale sulla denuclearizzazione della Ucraina.

Cosa si aspetta nei prossimi giorni?

Si può pronosticare solo quello che è stabile, quando c'è il rispetto dei diritti. L'Europa è prevedibile con alla sua forza, la sua stabilità economica. Ma quando manca il rispetto dei diritti nulla può essere pronosticabile. Kuchma ha ragione qui in Crimea lo stesso è il potere e lo ha eletto il potere del popolo. Io sono stato eletto lo è stato detto oggi calca il mio d'innanzi può capitare a lui non c'è limite alla usurpazione. Quindi io non so cosa può succedere domani e nemmeno fra un'ora. Potrei essere arrestato ucraino. Nella notte del 17 marzo c'erano 400 persone armate che aspettavano l'ordine di sparare.
Se l'aspettava uno sviluppo simile?
No. E come si poteva? Un milione e mezzo di persone li hanno eletti



Yuri Meshkov Epa Ansa

Salta la tregua in Cecenia Decine di morti

Aspri scontri fra truppe russe e separatisti ceceni si sono protratti per tutta la notte di mercoledì a Grozny, dove negli ultimi giorni sarebbero tornati fino a duemila guerriglieri intenzionati a far sentire la loro voce in occasione del 9 maggio, quando a Mosca per il cinquantenario della vittoria sui nazisti giungeranno decine di leader politici da tutto il mondo. La loro tassa ha riferito che soltanto ieri all'alba si è fatto meno intenso il crepitio delle armi risuonando in particolare nei quartieri alla periferia nordorientale della città. Almeno 37 guerriglieri separatisti ceceni sono rimasti uccisi secondo quanto riferito da un rappresentante del comando militare russo in Cecenia. In dichiarazioni a Interfax egli ha precisato che la notte scorsa in 14 casi postazioni russe sono state sottoposte a attacchi armati dei secessionisti i russi ha detto l'ufficiale sono stati costretti a rispondere al fuoco in particolare intorno ai centri abitati di Oriekhov, Benoi e Serzhen-Iurt